

Un 'mestiere' in mutamento

Il sacerdote diocesano in Europa occidentale oggi

I cambiamenti a cui di fatto è soggetto il ministero del sacerdote diocesano provocano forti tensioni nel vivere quotidianamente un «mestiere» che oggi è diventato non ovvio. Oggetto di studio della sociologia e della teologia, questo fenomeno inedito nella storia della Chiesa assume fisionomie diverse secondo i contesti. In Italia il processo non interessa in egual misura tutte le diocesi, tuttavia molti indicatori segnalano un avvicinarsi della nostra situazione a quelle in atto ormai da decenni nelle Chiese nordeuropee. Appare quindi di grande interesse il contributo del prof. Arnaud Join-Lambert, docente di Teologia pastorale e Teologia presso l'Università Cattolica di Lovanio, la cui riflessione descrive le grandi problematiche che la progressiva scomparsa della cristianità come modello sociale pone all'identità del ministero sacerdotale. Il cambiamento, già avvenuto e ancora in corso, viene descritto come un passaggio del sacerdote «dall'onnipresenza alla discrezione, e dall'onnipotenza alla proposta». Si tratta di una radicale mutazione di paradigma nel pensarne la figura e l'azione pastorale, che l'Autore affronta apertamente a partire dalle acquisizioni dei Concili Laterano IV, Tridentino e Vaticano II, per approdare alla proposta di «una spiritualità e una pastorale pasquale». Scelta che si impone come una necessità vitale per poter abitare con speranza e perseveranza la missione della Chiesa nella società occidentale europea, e leggere in questa sfida un deciso invito a valutare il mutamento da un punto di vista teologico e a reagirvi in modo spirituale.

Il sacerdote diocesano, una figura essenziale in Occidente dalla società medioevale fino al XX secolo, ha visto sconvolte le sue condizioni di vita e di lavoro, compresa la propria identità. Non è il solo in questa situazione, ma i mutamenti che lo riguardano sono grandissimi e, per diversi aspetti, fondamentali. Mi propongo di soffermarmi, rapidamente, su questo fatto evidente, poi di caratterizzarlo con la nozione di ‘professionalizzazione’ che si incontra nella quasi totalità degli studi sull’argomento, e infine di richiamare alcuni sentieri di un’interrogazione teologica anch’essa in pieno mutamento. Questo studio è fortemente segnato dal contesto francofono europeo. Tuttavia, dalla lettura degli articoli e dei libri sull’argomento si constata che gli altri territori ‘cattolici’ conoscono una problematica abbastanza simile, al di là delle particolarità giuridiche e culturali.

Un fatto evidente: il sacerdote diocesano di ieri è scomparso

Non è necessario soffermarsi su questo punto poiché vari studi importanti si sono dedicati all’argomento. Qui penso anzitutto alla famosa *Histoire des curés*, diretta da Nicole Lemaitre¹. In una prospettiva destinata al largo pubblico francese, possiamo riferirci alla *Inchiesta sul clero di oggi* della giornalista Monique Hébrard². Se si dovessero scegliere alcune parole per caratterizzare il mutamento già avvenuto e ancora in corso, potremmo dire che il sacerdote è passato dall’onnipresenza alla discrezione, e dall’onnipotenza alla proposta. La cosa vale solo nei territori storicamente cattolici in Europa.

Dall’onnipresenza alla discrezione

Niente di più efficace per cogliere l’onnipresenza che fare ricorso ai quadri e, più di recente, alle fotografie. Anche considerando quelli dove non c’è alcuna intenzione apologetica, le scene della vita quotidiana, soprattutto nel mondo rurale e nei paesi, ci presentano un sacerdote onnipresente. Sta lì dalla nascita alla morte, passando per le grandi tappe dell’esistenza. Spesso ha l’incarico dell’educazione grazie al sistema dei catechismi. Piccolo notevole imprescindibile della vita sociale, governa ben di più delle anime che gli sono affidate. L’insieme della vita sociale è ritmato da tempi forti (domeniche, feste liturgiche,

eventi familiari e comunali) nei quali il curato occupa un posto preponderante. Alcuni parlano per questo contesto della cristianità di tempo «agro-liturgico»³. Una splendida illustrazione di ciò è data dal ben noto dipinto di Jules Breton, *La benedizione del grano in Artois*⁴.

Basta guardare intorno a sé o nei media per constatare la scomparsa di tutto ciò. La presenza dei sacerdoti si è fatta discreta, o si è persino cancellata. La scomparsa dei segni religiosi distintivi come la sottana, la vendita o la secolarizzazione di numerose canoniche e la scomparsa delle scuole parrocchiali in ambito rurale hanno contribuito a un certo anonimato del sacerdote.

Dall'onnipotenza alla proposta

Questo mutamento è un modo di formulare diversamente il punto precedente. Anche qui ci sarebbero numerosi esempi. Propongo quello dei «moduli di non cattolicità» negli ospedali cattolici. Nella prima metà del XX secolo a Bruxelles, il direttore informava il cappellano, mediante un formulario standard, che un paziente «ha dichiarato di non professare il culto cattolico, come specifica il biglietto sul letto del malato»⁵, per non ricevere visite. Qui il mutamento è totale, dato che oggi bisogna fare esplicita richiesta al cappellano per riceverne la visita.

Nei paesi francofoni europei, il vocabolario della «proposta» si è d'altronde imposto dal 1996⁶, per descrivere un nuovo atteggiamento pastorale dei sacerdoti e degli altri cattolici in rapporto alle persone che li circondano o che li interpellano⁷. L'espressione «proporre la fede» sembra in effetti comunemente accolta dalle Chiese delle società occidentali europee (e da quella del Quebec) per qualificare la loro missione di evangelizzazione in un contesto di post-cristianità.

Cambiamento di contesto e crollo 'demografico'

Il crollo vertiginoso del numero di sacerdoti nei paesi occidentali europei è un fenomeno ben noto dalle cause molteplici e complesse⁸. Nulla per il momento ha arginato questa tendenza. Bisogna quindi inventare nuovi modi di far vivere le comunità cristiane con molto meno sacerdoti in due sole generazioni.

Quanto ai mutamenti del contesto socio-religioso, la progressiva cancellazione della comunità cristiana locale colpisce tutti i suoi mem-

bri attivi, ma soprattutto gli uomini e le donne che si sono consacrati a farla vivere⁹. I sacerdoti sono in prima linea e a tempo pieno in questo mutamento. Il loro posto evolve così seguendo il rovesciamento del rapporto tra l'istituzione ecclesiale e la società. La loro influenza non è mai stata così ridotta dal Medioevo. Eppure, sono ancora abbondantemente interpellati, a tal punto che non possono rispondere a tutto.

Una novità: il sacerdote si 'professionalizza'

Nel mondo francofono, un vescovo ha fatto schioccare come una sfida il termine «mestiere» accostato a quello di «sacerdote». Monsignor Hippolyte Simon (diocesi di Clermont) lo ha usato nel 2001 soprattutto per mostrare la disgregazione delle competenze necessarie ai sacerdoti diocesani nella società contemporanea¹⁰. Da allora l'espressione è abbastanza corrente, e ciò in svariate aree linguistiche¹¹, pur non essendo pienamente soddisfacente.

Una caratteristica degli studi recenti in sociologia religiosa

Nella sociologia francofona, i lavori di Céline Béraud sono imprescindibili¹². Ha voluto studiare lo statuto e la condizione socio-professionale dei sacerdoti in Francia, contribuendo così alle ricerche sociologiche sulle professioni contrassegnate da una dimensione vocazionale. La crisi che coinvolge il clero è così inserita in una tendenza sociale più vasta, quella dei «mestieri ispirati», che provoca un profondo mutamento della «vocazione»¹³. Tale mutamento può essere riassunto dalla formula metaforica: «dall'uomo-orchestra al direttore d'orchestra». E questo mestiere richiede competenze nuove, realmente professionali. Céline Béraud mostra anche quanto i nuovi sacerdoti appartengano alla loro epoca, segnati come sono dalla rivendicazione della felicità e della gratificazione. Concretamente ciò si traduce nella rivendicazione di un certo tempo per sé, di un alloggio che sia un reale spazio privato, di tempo libero e vacanze... e anche il diritto alla pensione¹⁴. Da questo studio emerge infine chiaramente che i sacerdoti incontrati sono felici della loro vita, pur avendo lucida coscienza dei crescenti carichi che gravano su di loro.

Troviamo caratteristiche simili nella ricerca di dottorato condotta in Germania da Kastern Lenz¹⁵. La visuale adottata è chiaramente

quella della nozione di professione e di professionalizzazione, quindi nell'ambito della sociologia del lavoro. L'Autore stabilisce una tipologia delle motivazioni individuando il «per chi» e il «perché» diventare sacerdoti. Ne sono usciti tre tipi di sacerdoti: il convertito (*der Konvertit*, da intendere come una «conversione» a considerare il sacerdozio di per sé, in seguito ad un processo intellettuale o mistico), l'intellettuale (per tradurre *der Reflexive*, e quindi un approccio che sorge da una riflessione più sistematica), l'eletto o il chiamato (per tradurre *der Berufene*, convinto dalla chiamata o vocazione a diventare sacerdote). Che cosa tener presente della ricerca? Lo studio mette in primo piano il fatto che tutti i sacerdoti hanno desiderio di aiutare gli esseri umani e concepiscono se stessi come rappresentanti della Chiesa, ma pensano anche che la Chiesa sia anzitutto portatrice di aspetti trascendenti. L'impegno al servizio di una trascendenza va oltre tutti i particolarismi di regione e di età. I motivi di necessità di sopravvivenza (*Versorgungsberuf*, qui «mestiere che dà da mangiare») e di promozione sociale sono scomparsi, per lasciar posto a motivazioni molto individuali. La sua ripartizione in tre tipi non cancella la grande differenza delle motivazioni e degli itinerari. La loro visione del ministero sacerdotale è invece relativamente omogenea. Nessun sacerdote intervistato parla di «dubbio» circa la fondatezza della propria scelta e del proprio «mestiere», ma tutti richiamano difficoltà direttamente legate a questo stesso «mestiere»¹⁶.

Ricerche condotte in altri paesi vanno nello stesso senso, si tratti dell'Austria o dell'Italia, qui con analisi teologiche¹⁷.

La quadratura del cerchio sul campo

Fin dagli anni Sessanta, i responsabili ecclesiali e i teologi si interrogano regolarmente sull'identità, la missione e il futuro del sacerdote diocesano. Tali riflessioni sono in costante evoluzione¹⁸. Vorrei qui presentare in breve¹⁹ una ricerca condotta dal 2006 al 2010 tra i sacerdoti nel Belgio francofono²⁰. Essa potrebbe riassumersi con la messa in rilievo di tensioni specifiche al clero impegnato nella pastorale territoriale 'multitudinista' – cioè destinata a tutti – sulla base di una costatazione: uno stesso sacerdote compie vari tipi di ministeri di fatto fondamentalmente diversi (i sociologi l'hanno caratterizzato con la coesistenza di vari «mestieri»). Non si individua solo una tensione

che colpisce il ministero del sacerdote, ma due nuove tensioni, senza contarne una terza inerente al contesto di uscita dalla cristianità.

Desiderio di vicinanza e necessità di gestione globale. Nel 2002, il teologo missiologo sudafricano di origine tedesca Fritz Lobinger ha proposto di distinguere due ministeri profondamente diversi, quello di vicinanza, definito con il termine «prete corinzio» o «prete di comunità», e quello di «prete paoliniano» o «prete decano»²¹. Certi sacerdoti sono portati a esercitare un ministero per il quale non sono stati formati o che semplicemente non desiderano esercitare.

Ciò genera una tensione. Il ministero di prossimità è caratterizzato dalla stabilità, dalla prossimità e dal radicamento, il che corrisponde perfettamente agli orientamenti pastorali della Controriforma cattolica in seguito al Concilio di Trento. Ereditata dal Medioevo, la comprensione di che cosa sia una parrocchia genera una struttura formata da un reticolo territoriale più denso possibile. Su questo bisogna insistere. È molto difficile non pensare in funzione di questo immaginario di sacerdote «tridentino – di comunità» con la sua vicinanza, tipica di una comprensione precisa del ministero pastorale. Ciò ha talmente contrassegnato i comportamenti e impregnato tutte le relazioni pastorali nell'universo cattolico che non possiamo uscire da queste categorie mediante semplici esortazioni o progetti teorici.

In un prossimo futuro, man mano che il ministero presbiterale si modificherà per far fronte alla forte riduzione del numero di sacerdoti prevedibile nell'arco dei prossimi cinque-dieci anni, il mutamento delle cose nella direzione di un sacerdote di tipo «decano» sarà ancor più accentuato. Ciò che è affermato come prioritario, e che è atteso dai membri delle comunità cristiane, va invece verso un ministero da sacerdote di comunità. La tensione quindi non sparirà nei prossimi anni. Tutto al contrario, probabilmente sarà sempre più forte.

Portare la trascendenza e animare il sociale. Un'altra tensione può essere collocata su di un asse verticale. Per il sacerdote diocesano si tratta di far proprio tutto ciò che riguarda il sacro e la trascendenza nel suo ministero e a un tempo la dimensione di animazione sociale strutturalmente essenziale alle comunità cristiane. Ho ripreso da una riflessione in teologia sacramentale le espressioni «sciamano» *versus* «animatore

sociale»²². La modalità d'azione cambia dall'una all'altra figura, ma non necessariamente nell'azione in sé. Il sacerdote può compiere lo stesso atto, si tratti di un sacramento o di un colloquio di tipo pastorale, però egli adotta un'altra posizione e l'efficacia di ciò che fa è intesa secondo altri paradigmi. «Il potere performativo non risiede nelle parole ma nel consenso sociale che le convalida»²³. Il mutamento è considerevole, e così pure lo spostamento al quale il sacerdote è costretto.

La lenta integrazione di questi mutamenti nelle ricerche e nei discorsi 'ufficiali'

Un po' dovunque in Europa, la gestione del mutamento e della forte diminuzione dei mezzi umani (ordinati o no) è soprattutto pragmatica. Nelle opere di responsabili pastorali, di teologi o ancora nei libri destinati a un largo pubblico, le reazioni possono essere suddivise in tre grandi tipologie²⁴.

Un laborioso aggiornamento. Vengono allestite strutture sotto la pressione dei mutamenti sociali e soprattutto della recessione tipica dell'ingresso nella post-cristianità. Qui, potremmo menzionare i tentativi di far evolvere concretamente il ministero del sacerdote diocesano. Per la Francia non possiamo ignorare quanto si è vissuto per vent'anni nella diocesi di Poitiers e di cui un libro rende conto dal punto di vista dei sacerdoti²⁵. Possiamo anche riferirci a opere in cui dei sacerdoti si raccontano, Francesi in quella diretta da Jean-Louis Souletie con un'attenzione alla rilettura teologica²⁶, Svizzeri in quella diretta da Michel Salamolard e Maxime Morand più orientata verso lo stile della 'pura' testimonianza²⁷.

Tranne i racconti di sacerdoti che hanno lasciato il ministero nella terza di queste opere, la loro caratteristica è il rifiuto della fatalità e un procedere a tastoni animato da una fiducia in un Dio incarnato nella storia nella persona di Gesù Cristo, messia crocifisso e resuscitato. I vescovi e i sacerdoti si impegnano seguendo opzioni coerenti con i principi teologici proposti dal Concilio Vaticano II. Il punto che queste tendenze hanno in comune è intendere la Chiesa come il popolo di Dio, una comunità molto concreta nella quale esistono ministeri e stati di vita differenti. La comunità cristiana è primaria poiché, ieri come oggi, non può esistere a lungo un cristiano solo o isolato. E la tradi-

zione cattolica ha sempre affermato che la comunità non esiste senza ministro ordinato, senza sacerdote al suo interno e al suo servizio.

Una forma di fuga esplicita o sottile. Alcuni cercano di continuare come se nulla fosse. In altre parole, è come se praticassero una forma di fuga più o meno esplicita. In positivo, ciò permette alle comunità locali di vivere il quotidiano della loro fede nutrito da una pratica sacramentale. Ma questo tipo di atteggiamento è anche segno di uno smarrimento.

Le politiche messe in atto sono allora caratterizzate dalla ricerca di sacerdoti a ogni costo. La cancellazione progressiva e per il momento ineluttabile del sacerdote di vicinanza ha portato, quanto meno in Francia e in Belgio, a riassegnare nella pastorale territoriale sacerdoti diocesani che svolgano il loro ministero fuori delle parrocchie (insegnamento, pastorale caritativa o ospedaliera, preti che lavorano ecc.). I risultati di questo tentativo di mantenere un numero sufficiente di effettivi territoriali sono stati talvolta soddisfacenti, talaltra disastrosi, sia per alcune comunità sia per taluni sacerdoti. Nello stesso senso, l'inserimento di sacerdoti religiosi nella pastorale territoriale, con il rischio di tagliarli fuori dalla loro vita comunitaria o dalla loro vocazione specifica, dimostra l'urgenza di far fronte alle urgenze, senza valutare le specificità di vocazione. Notiamo infine che anche il ricorso ai sacerdoti pensionati sempre più anziani rivela tale opzione pastorale.

L'ultimo tentativo in corso di mantenere il reticolo territoriale contro venti e maree consiste nell'integrare nella pastorale territoriale sacerdoti «giunti da fuori». Fenomeno totalmente nuovo e inatteso nella Chiesa cattolica, i sacerdoti giunti da fuori sono sul punto di costituire un terzo del clero delle Chiese occidentali. Questa situazione pone numerose domande complesse, sia antropologiche che teologiche e persino molto pratiche. Gli 'spostamenti' che le comunità sono chiamate a vivere non sono meno importanti di quelli vissuti dai sacerdoti stessi: lingua, cultura, mentalità, rito liturgico, tipo di vita e di pastorale, vita di Chiesa, ecc.²⁸.

La fuga può essere più sottile, per esempio focalizzandosi su questioni importanti ma che distolgono da una riflessione fondamentale. L'esempio degli scritti sul celibato dei sacerdoti è notevole, mentre le ricerche empiriche citate in precedenza non ne fanno un punto fisso. Questa fuga può impedire una riflessione ecclesiologica più globale sulla ricezione effettiva della costituzione conciliare *Lumen gentium*

e del decreto *Presbyterorum ordinis*. L'altra forma più sottile è il *positive mind*, un 'pensiero positivo' che vuole mostrare innanzitutto il buono e il bene²⁹, senza entrare in una riflessione di fondo su realtà dolorose o in crisi. E questo in effetti può far del bene, per un morale malandato. È un modo onorevole di evitare una depressione individuale e comunitaria. Ma questo permette forse di attraversare la crisi costruendo un orizzonte possibile?

Un ripiegamento identitario

Qui ricordiamoci anzitutto che la Chiesa cattolica istituzionale ha subito in epoca contemporanea un vasto e profondo movimento di secolarizzazione che essa certo non auspicava. Bisogna aspettare la seconda metà del XX secolo perché si moltiplichino le considerazioni positive sul nuovo posto della Chiesa cattolica in società affrancate dal sistema della Cristianità. Certi cattolici, individualmente o in gruppo, ordinati o laici, rifiutano ancora più o meno di entrare in questo nuovo rapporto con il mondo. In questi ambienti, si coltiva un'immagine del sacerdote interamente modellata dalla teologia del sacerdozio presbiterale soprattutto del XIX secolo. Queste correnti e questi movimenti affrontano così la crisi legata ai mutamenti facendo ricorso a un'identità più affermata e in manifesta rottura con la cultura e la società emergente. La versione più caratteristica è la reazione degli ambienti cosiddetti 'tradizionalisti'.

Un libro recente permette di valutare questa forma di ripiegamento³⁰. Si tratta di un magnifico libro d'arte che propone centinaia di immagini (dipinti e incisioni, alcune fotografie) che contribuiscono a delineare bene da dove si viene nella tradizione cattolica. Ma i testi provengono quasi esclusivamente da autori tradizionalisti. Il libro propone così alla riflessione un'«unica» figura del sacerdote, atemporale e decontestualizzata, trascurando qualunque altra figura storica (che sia esistita, ma qui omessa) o contemporanea (in opere del XXI secolo). L'arte è qui al servizio di un progetto teologico-politico di contestazione della teologia del sacerdozio ministeriale sviluppata dal Concilio Vaticano II, che pone il sacerdozio nel contesto globale di una rinnovata comprensione della Chiesa e dei ministeri ordinati, e non solamente come un in sé o un assoluto.

La formazione dei futuri sacerdoti

Ovviamente tutto ciò riguarda la formazione dei futuri sacerdoti. Sarà facile capire che i tre atteggiamenti citati in precedenza portano ognuno alla messa in atto di una formazione iniziale diversa.

Applichiamo alla formazione dei futuri sacerdoti la problematica della tensione richiamata sopra tra ministero di vicinanza e ministero di *management*. Anche se i seminari diocesani sono veramente cambiati da cinquant'anni a questa parte, la formazione offerta corrisponde ancora alla preparazione a un ministero di vicinanza. Talune dimensioni di gestione pastorale di un ministero di tipo 'decano' sono sicuramente in parte integrate qua o là. Ma non si giunge ad abbandonare ciò che ha strutturato in profondità la cristianità. In ogni modo, essendo i seminaristi 'del loro tempo' e fortunatamente spesso ricchi di altre formazioni, è a loro che spetta articolare le esigenze pastorali nuove della post-cristianità con quanto hanno ricevuto nella loro formazione in seminario. In un certo senso sono lasciati a se stessi. I nuovi mestieri del sacerdote diocesano chiamano a diversi spostamenti, a volte sconvolgenti, sempre esigenti.

Qui segnaliamo una ricerca di grande ampiezza condotta in Germania in occasione di una tesi in teologia pratica nel 2007³¹. Markus Nicolay ha intrapreso una ricerca innovativa nell'ambito della formazione dei futuri sacerdoti, ricerca empirica quantitativa mediante un questionario, rivolta a tutti i seminaristi tedeschi nel 2005 (ricorrendo a un questionario *on line*). L'oggetto della ricerca è l'adeguamento della formazione alle esigenze di un'epoca caratterizzata in Germania dalla scomparsa, compiuta o in corso, della cristianità e dall'emergere di una nuova società tedesca contrassegnata dal pluralismo, dall'individualismo e dal soggettivismo dello spirito consumistico. In una prima parte di osservazione, egli affronta soprattutto due domande: cosa significa diventare sacerdote oggi? I seminaristi sono figli del nostro tempo? Per questa seconda domanda, compie un paragone sincronico con gli studenti attuali di altre discipline e diacronico con i seminaristi del 1974. Markus Nicolay integra le categorie di «pellegrino» e di «convertito», come le ha messe in evidenza Danièle Hervieu-Léger³². Egli lo giustifica mediante uno studio comparativo tra Francia e Germania, secondo una convinzione abbastanza diffusa che la situazione francese possa chiarire la situazione tedesca. La terza

parte è il cuore della ricerca. Contiene criteri suggeriti in funzione del ministero presbiterale attuale, da una parte, e nuove prospettive intorno alla nozione di «Proporre la fede», ripresa dall'impostazione episcopale francese dal 1994 al 1996³³. Markus Nicolay vede il seminario come una comunità peregrinante (*pilgerdne Weggemeinschaft*) con l'eucaristia al centro della formazione. Partire dalla realtà e non da pii desideri gli permette un'analisi lucida e, a partire da ciò, proposte appropriate.

Interrogativi teologici da tre Concili

Che fine ha fatto il curato del Concilio Laterano IV?

Intorno alla figura del sacerdote diocesano e particolarmente del curato si pongono delle sfide direttamente legate alla nozione più specifica di *sacerdos proprius* o curato. In breve, a partire dal Concilio Laterano IV (1215), ogni fedele cattolico ha un sacerdote che gli è proprio, un *sacerdos proprius*, incaricato di accompagnarlo nella sua vita cristiana per la sua salvezza eterna. Il numero 21 delle Costituzioni impone come minimo la confessione annuale al suo *sacerdos proprius*, a meno che questi non lo autorizzi a confessarsi da un altro sacerdote, e la comunione annuale, a meno che il *sacerdos proprius* non ritenga che egli debba astenersene.

La Chiesa cattolica si è strutturata da secoli con un sistema di reticoli territoriali il più denso possibile affinché ogni fedele abbia accesso facilmente al suo *sacerdos proprius*. Se gli obblighi sacramentali oggi non sono più formulati nello stesso modo, la struttura permane, con la volontà di essere presente ovunque e per tutti. L'immaginario e le rappresentazioni sono profondamente segnati da tale opzione, che tuttavia è impossibile applicare nei fatti.

Di qui ricaviamo due domande. La Chiesa deve pretendere di essere presente così dovunque vivono uomini e donne oggi, in tutte le loro realtà sociali? Non bisogna inventare altre modalità di presenza e abbandonare il capillare controllo del suolo europeo? Tuttavia questo non significa abbandonare la parrocchia, bensì solo la sua sistematizzazione³⁴. La seconda domanda riguarda gli altri continenti. Siamo di fronte a una specificità europea marginale rispetto al resto del mondo, marginalità destinata a restare tale? Oppure questa situazione annuncia ciò che sorgerà altrove, in

lassi di tempo più o meno lunghi in funzione di molteplici parametri? Da un punto di vista teologico, che cosa è auspicabile? E sulla base di quali criteri possiamo valutare quali decisioni prendere?

Va messa in discussione l'onto-teologia del Concilio di Trento legata al ministero di sacerdote?

È piuttosto sorprendente che pochi scritti sui mutamenti del ministero e sull'identità del sacerdote siano andati oltre una diagnosi, sia nella modalità del saggio polemico³⁵ sia in forme più intuitive³⁶. Poco accessibili al mondo italiano, per la lingua e soprattutto lo specifico contesto della Germania e dell'Austria, vanno raccomandate due opere recenti di Rainer Bucher³⁷. Numerose opere o articoli non abbandonano le rappresentazioni ereditate dagli ultimi cinque secoli. Qui possiamo suggerirne due cause: l'universalità e la centralizzazione della Chiesa cattolica non facilitano una riflessione specifica a un dato contesto geografico, senza metterne a rischio una certa omogeneità teologica e pastorale. Se le pubblicazioni sui sacerdoti nel corso dell'*Anno del sacerdote* promulgato da papa Benedetto XVI (2009-2010) sono state numerosissime in tutte le lingue³⁸, sono state quasi sempre generali e poco originali, probabilmente in primo luogo in ragione di questa cattolicità³⁹. Notiamo tuttavia che questo non incide direttamente sulla qualità delle opere, il cui tenore può comunque nutrire i lettori.

La seconda ragione è più sottile. Gli studi empirici e le testimonianze mostrano che gli stessi sacerdoti adattano il loro ministero pur nutrendosi con profitto intellettuale e spirituale del meglio della tradizione degli ultimi due secoli. Coloro che non trovavano più il loro posto se ne sono andati in genere verso altri orizzonti professionali, affettivi e sociali. Le 'partenze' di sacerdoti negli anni Duemila sono sicuramente da comprendere in tutt'altro contesto rispetto a quelle delle grandi ondate di 'partenze' degli anni Sessanta e Settanta, ma hanno in comune l'insoddisfazione rispetto alla loro vita quotidiana⁴⁰. Chi resta porta a volte il peso quotidiano a stento, ma ha sufficiente motivazione ed entusiasmo per continuare il suo ministero in un contesto ecclesiale profondamente instabile⁴¹. In ognuno dei suoi numeri, la rivista mensile «Prêtres diocésains» è una perfetta illustrazione di questa lucida risoluzione, insieme aspra e serena, a proseguire la missione ricevuta.

In tali condizioni, non sorprende che non ci si interroghi (o lo si

faccia poco) sull'ontologia del sacerdote sviluppata nel Medioevo per rendere conto del sacramento dell'ordine. Il Concilio Vaticano II aveva comunque rinunciato «a parlare del sacerdote in modo assoluto, nel suo unico legame con Dio, o a partire da una ontologia sacerdotale basata unicamente sulla teologia del carattere e la cristologia»⁴². Bisognerebbe riprendere la questione cinquant'anni più tardi? Una riflessione approfondita su tale questione permetterebbe almeno di fare il punto con gli strumenti del pensiero contemporaneo, anche a rischio di riorientarsi verso altre dimensioni come l'ecclesiologia.

Far proprio il Concilio Vaticano II

Le ricerche sociologiche citate in precedenza pongono la teologia di fronte a due questioni: in primo luogo, l'utilità di ricerche empiriche per farne scaturire interrogativi pertinenti, anche in relazione ad argomenti essenziali alla vita e alla tradizione della Chiesa, come il sacerdote e il suo ministero; in secondo luogo, l'attenzione a pensare i ministeri secondo componenti umane e non solo a partire da un ideale tipico, per quanto possa essere ben fondato teologicamente⁴³. La prospettiva sociologica è tuttavia del tutto insufficiente a rendere conto della complessità di questo «mestiere» nel quale Dio è fortemente in gioco. Ma essa permette di porre l'accento sulla dimensione ecclesiale che struttura questi ministeri. Tra le riflessioni teologiche e magisteriali di primaria importanza, il ritorno agli orientamenti e alle affermazioni del Concilio Vaticano II è una via da esplorare in modo prioritario. Quanto è specificamente sviluppato nel decreto *Presbyterorum ordinis* non è ancora passato nei fatti e nelle mentalità⁴⁴. Due recenti articoli di Joseph Famerée e Gilles Routhier ritornano con pertinenza su quel testo per il primo e anche sulla loro ricezione per il secondo⁴⁵. Essi mostrano che è soprattutto l'ecclesiologia a essere in gioco nella questione del ministero presbiterale. Bisognerebbe ancora e sempre tornare alla costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, e in particolare all'articolazione del sacerdozio ministeriale con il sacerdozio comune, con l'obiettivo di costituire il popolo di Dio. «È a partire dal ministero del sacerdote nella Chiesa e nel mondo di oggi che vanno pensate la sua identità, la sua vita e la sua spiritualità, non il contrario»⁴⁶. La riflessione teologica e pratica in ogni caso non è ancora conclusa, soprattutto per le nuove questioni provocate dal mutamento del ministero del sacerdote (diocesano).

Verso un ministero presbiterale pasquale?

La recessione, e a volte già il crollo, della presenza e dell'influenza della Chiesa cattolica nella società occidentale europea contiene un deciso invito a valutare il mutamento da un punto di vista teologico e a reagirvi in modo spirituale. È il solo modo di continuare a vivere da cristiani con perseveranza e speranza in situazioni difficili e inquietanti per la fede. Ciò è tanto più vero per i sacerdoti. Scoprire e approfondire una spiritualità e una pastorale pasquale si impone allora come una necessità vitale⁴⁷.

Ogni cristiano, quindi ogni sacerdote, ha come maestro e signore Gesù di Nazareth, un uomo che ha conosciuto lo scacco radicale, un crocifisso che i cristiani credono resuscitato e che confessano come Dio figlio di Dio. La fede cristiana ha in cuor suo il mistero pasquale, che rinnova il nostro sguardo. Far parte della Chiesa significa credere a un'apertura sempre possibile, sperare ed essere portatori di speranza. Ogni sacerdote deve oggi aprire ai credenti occidentali sentieri per capire ciò che vivono nella Chiesa, con l'aiuto di una teologia del mistero pasquale, passaggio davvero misterioso che è il solo a poter dare senso alla croce. Ogni sacerdote è allora il ministro del mistero pasquale vissuto quotidianamente dai cristiani. Egli stesso è chiamato su questa via aspra, al seguito del Cristo e nella sua Chiesa in servizio del Vangelo.

¹ N. Lemaitre (a cura di), *Histoire des curés* (Nouvelles Etudes Historiques), Fayard, Paris 2002.

² M. Hébrard, *Enquête sur le clergé d'aujourd'hui*, Buchet-Castel, Paris 2008.

³ P. Dondelinger, *Volkstümliche Formen von Tagzeitenliturgie im Wandel der Zeit*, in M. Klöckener - B. Bürki (a cura di), *Tagzeitenliturgie. Ökumenische Erfahrungen und Perspektiven*, Academic Press, Friburgo 2004, pp. 275-302, qui pp. 287-292.

⁴ Nel Museo di Arras, cfr. le numerose riproduzioni disponibili su Internet. Si veda anche in S. Heidemann, *Le Prêtre Image du Christ. A travers quinze siècles d'art*, L'oeuvre, Paris 2009, pp. 159-160, ma è mancante il terzo destro del dipinto.

⁵ I biglietti a cui mi riferisco datano al 1929 e sono stati compilati all'Ospedale Saint-Jean a Bruxelles.

⁶ I Vescovi di Francia, *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettres aux catholiques de France*, Cerf, Parigi 1996; C. Dagens, *Proposer la foi dans la société actuelle. Un projet pour l'Eglise au seuil du XXI siècle*, «Nouvelle Revue théologique», 121 (1999), pp. 372-385.

⁷ Si veda H.-J. Gagey, *Proposer la foi, partager l'Évangile*, in G. Routhier - M. Viau (a cura di), *Précis de théologie pratique* (Théologies pratiques), Novalis - Lumen

vitae, Quebec-Bruxelles 2007, pp. 307-320; A.J. Lambert, *Evangelisation et liberté de conscience. Mutation des paradigmes dans l'Eglise catholique en France*, in J.-B. Marie - P. Meyer-Bisch (a cura di), *Un nœud de libertés. Les seuils de la liberté de conscience dans le domaine religieux* (Interdisciplinaire 30), Bruylant-Schulthess, Bruxelles-Zürich 2005, pp. 179-192 (in italiano in «Orientamenti pastorali», 2005, 9, pp. 12-25); H. Müller - Norbert Schwab - W. Tzscheetzsch (a cura di), *Sprechende Hoffnung – werdende Kirche. Den Glauben vorschlagen in der heutigen Gesellschaft*, Schwabenverlag, Ostfildern 2001.

⁸ In breve per i paesi totalmente o parzialmente francofoni: in Belgio da 10.404 sacerdoti diocesani nel 1960 a 4.132 nel 2008, da 9.141 religiosi nel 1973 a 3.476 nel 2008; in Francia da 19.826 diocesani nel 1999 a 14.353 nel 2009; in Svizzera da 2.877 diocesani nel 1970 a 1.607 nel 2008.

⁹ Ho sviluppato a lungo questo punto altrove, cfr. A.J. Lambert, *Quels prêtres pour quels chrétiens? Une réflexion de théologie pastorale*, «Revue théologique de Louvain», 38 (2007), pp. 373-396.

¹⁰ Cfr. H. Simon, *Libres d'êtres prêtres*, (coll. Interventions théologiques), ed. de l'Atelier, Paris 2001, pp. 92-101.

¹¹ Per esempio L. Diotallevi, *Abitare la crisi. La 'professione' del prete in un tempo di transizioni*, «La Rivista del clero italiano», 91 (2010), pp. 286-295 e 370-384.

¹² C. Béraud, *Le métier de prêtre*, prefazione di Jean-Paul Willaime, ed. de l'Atelier, Paris 2006; Id., *Prêtres, diacres, laïcs, une révolution silencieuse dans le catholicisme français*, PUF, Paris 2007.

¹³ *Ibi*, pp. 33-34.

¹⁴ *Ibi*, pp. 117-134.

¹⁵ K. Lenz, *Katholische Priester in der individualisierten Gesellschaft* (Analyse und Forschung Sozialwissenschaften), UVK Verlagsgesellschaft, Konstanz 2009.

¹⁶ Si veda la mia presentazione più articolata in un Bollettino di prossima pubblicazione nelle *Ephemerides theologiae lovanienses* nel 2012: *Prêtres catholiques en Europe occidentale au XXI siècle. Aperçu des publications de recherche et de vulgarisation actuelles*.

¹⁷ Per l'Austria, si veda lo studio di riferimento del teologo pratico Paul-Michael Zulehner, *Priester im Modernisierungsstress. Forschungsbericht der Studie Priester 2000*, Ostfildern, Schwabenverlag, 2001. Per l'Italia, si veda un'analisi molto precisa del teologo pratico Luca Bressan, a partire da un'ampia inchiesta su 650 sacerdoti e 1000 seminaristi. L. Bressan, *Preti del nuovo millennio. Alcuni dati di una recente inchiesta italiana sui preti e sui seminaristi con le prime (grandi) questioni che pongono*, «La Scuola Cattolica», 134 (2006), pp. 393-436. In precedenza, il fascicolo *Preti: istantanee di una figura in movimento*, «La Scuola Cattolica», 130 (2002), pp. 421-569.

¹⁸ Sono già passati dieci anni da quando Luca Bressan pubblicava il suo articolo davvero illuminante *Preti di quale chiesa, preti per quale Chiesa. Mutamenti di funzione, mutamenti di identità nella figura presbiterale odierna*, «La Scuola Cattolica», 130 (2002), pp. 507-538 [Numero tematico *Preti: istantanee di una figura in movimento*].

¹⁹ La presentazione e l'analisi completa saranno pubblicate in *Tensions endemic to the current diocesan priestly ministry. Hypotheses and prospects for differentially ordained ministries*, in un'opera collettiva che sarà pubblicata nel 2012.

²⁰ Nella diocesi di Namur nel 2010, nel vicariato di Bruxelles della diocesi di Malines-Bruxelles nel giugno 2006 e nel dicembre 2009, nella diocesi di Liegi nel maggio 2006, presso il sacerdote «venuto da fuori» in servizio delle quattro diocesi belghe francofone nel novembre 2008.

²¹ P.M. Zulehner - F. Lobinger, *Priest for Tomorrow*, «The Tablet» (15.02.2003), su Internet: <http://www.thetablet.co.uk/article/3670> (consultato l'1/3/2011), tradotto dal tedesco in *Christ in der Gegenwart* (2002). In francese come primo capitolo di F.

Lobinger, *Qui ordonner? Vers une nouvelle figure de prêtre* (Pédagogie pastorale 6), Lumen vitae, Bruxelles 2008.

²² C. Boureux, *Une symbiose du fait et du sens*, «Lumière et Vie», 2006, 270, pp. 27-43.

²³ *Ibi*, p. 39.

²⁴ Osserviamo qui, senza approfondire, che tali tre tipologie influenzano anche le modalità di formazione dei futuri sacerdoti. Segnaliamo una ricerca di grande ampiezza condotta in Germania in occasione di una tesi in Teologia pratica svolta da Markus Nicolay, *Zeitgerechte Priesterbildung. Berufsbiografische Analysen – systematische Vergewisserung – pastoraltheologische Perspektiven* (Tübinger Perspektiven zur Pastoraltheologie und Religionspädagogik, 30), Lit Verlag, Münster 2007. Si veda anche l'inchiesta italiana e la sua analisi da parte di Luca Bressan (cfr. nota 17).

²⁵ Monsignor Rouet e 250 sacerdoti della sua diocesi, *Des prêtres parlent*, Bayard, Paris 2007.

²⁶ J.-L. Souletie (a cura di), *Prêtres dans le souffle de Vatican II*, L'Atelier, Paris 2010.

²⁷ M. Salamolard - M. Morand (a cura di), *Prêtres, et après. L'avenir des paroisses et de l'eucharistie*, Saint-Maurice, Saint-Augustin, 2011. Il libro presenta racconti di sacerdoti della Svizzera francofona, quasi tutti originari della diocesi di Sion, alternando sei sacerdoti in ministero con sette sacerdoti che hanno lasciato il ministero (con l'aggiunta di brevi testi di tre delle loro mogli).

²⁸ Cfr. A. Borras, *Ces prêtres venus d'ailleurs ... Une réalité complexe, un dossier délicat*, «Prêtres diocésains», 2007, 1443, pp. 283-296; J. Forgeat, *Prêtres venus d'ailleurs. Observations sur la présence de près 1300 prêtres, venus d'ailleurs et présents aujourd'hui dans les diocèses de France*, «Prêtres diocésains», 2010, 1466, pp. 11-22; Dean R. Hoge - Aniedi Okure, *International Priests in America. Challenges and Opportunities*, Liturgical Press, Collegeville 2006 [vasta ricerca sociologica sul tema]; A.J. Lambert, *Sujet brulant* [dossier : *Des Prêtres venus d'ailleurs*], «Spiritus», 2010, 199, pp. 176-183; così pure in spagnolo in «Spiritus Edición hispano-americana», 51 (2010), pp. 32-39; *Presbiteri di altre nazioni in servizio nelle diocesi italiane*, «Orientamenti pastorali», 54 (2006), pp. 30-62.

²⁹ Per esempio T. Brenti, *Ils revinrent tout joyeux. 72 prêtres racontent la plus belle histoire de leur vie*, Ed. des Béatitudes, 2010.

³⁰ Heidemann, *Le Prêtre Image du Christ* (cfr. nota 4).

³¹ M. Nicolay, *Zeitgerechte Priesterbildung. Berufsbiografische Analysen – systematische Vergewisserung – pastoraltheologische Perspektiven* (Tübinger Perspektiven zur Pastoraltheologie und Religionspädagogik, 30), Lit Verlag, Münster 2007. Si veda anche l'indagine italiana e la sua analisi da parte di Luca Bressan (cfr. nota 17).

³² Cfr. D. Hervieu-Léger, *Le pèlerin et le converti*, Flammarion, Parigi 1999.

³³ Si veda la nota 6.

³⁴ Tra i numerosi scritti sull'argomento, segnalo: O. Bobineau - A. Borras - L. Bressan, *Balayer la paroisse? Une institution catholique qui traverse le temps*, Desclée de Brouwer, Paris 2010.

³⁵ Ad esempio recentemente P. Maire, *Prêtres autrement. Ouvrons le débat*, ed. Beaurepaire, Paris 2008.

³⁶ Così Robinger, *Qui ordonner*, cit.

³⁷ R. Bucher, *Priester des Volkes Gottes: Gefährdungen – Grundlagen – Perspektiven*, Echter Verlag, Würzburg 2010; Id. - J. Pock (a cura di), *Klerus und Pastoral* (Werkstatt Theologie. Praxisorientierte Studien und Diskurse, 14), Lit Verlag, Wien-Münster 2010. In francese, si può ricordare qui sul finire degli anni Novanta l'ampia ricerca diretta da Jan Kerkhofs, non priva di aspetti polemici, *Des prêtres pour demain. Situations européennes* (Théologie), Cerf, Paris 1998 [in precedenza in inglese: 1995] ; o ancora Jacques Bur, *La spiritualité des prêtres* (Théologie), Cerf, Paris 1997.

³⁸ 170 articoli e opere sono riportati nell'*Elenchus bibliographicus* 2011 delle «*Ephemerides theologicae lovanienses*».

³⁹ Ad esempio G. Caputa - J. Fox, *Priests of Christ in the Church for the World*, Studium Theologicum Salesianum, Jerusalem 2010.

⁴⁰ Si vedano i racconti in Salamolard - Morand, *Prêtres, et après*, cit.

⁴¹ Si vedano in contesto francese Monsignor Rouet e 250 sacerdoti della sua diocesi (cfr. nota 25); Souletie (cfr. nota 26); A. Cables - F. Vayne, *Des nouveaux prêtres*, Nouvelle Cité, Paris 1992; *Le prêtre et la société. Colloquio tenuto ad Ars, dal 14 al 16 febbraio 2005*, Paris, 2005.

⁴² J. Famerée, *L'enseignement de Vatican II sur le ministère du prêtre*, «Mélanges de Sciences religieuses», 68 (2011), pp. 29-41, qui p. 36 [numero 1 tematico su *Le prêtre*].

⁴³ Si veda W. Beck, «Also mich hat noch jemand gefragt, wie ich so lebe». Ein «Jahr des Priesters»? Von Einheitlichkeitsfiktionen und Wahrnehmungsdefiziten, in Bucher - Pock (a cura di), *Klerus und Pastoral* (cfr. Nota 37), pp. 223-231. Egli si interroga in particolare sulla figura del curato di Ars scelto come emblematico per l'*Anno del sacerdote*.

⁴⁴ Concordo qui con l'analisi di Luca Bressan, *Mutamenti della figura del prete in Italia*, «Orientamenti pastorali», 54 (2006), 10, pp. 12-20, qui p. 19.

⁴⁵ Famerée (cfr. nota 42); G. Routhier, *L'écho de l'enseignement de Vatican II sur le presbytérat dans la situation actuelle*, «Revue théologique de Louvain», 41 (2010), pp. 86-111 e 161-178.

⁴⁶ Fameré (cfr. nota 42), p. 41.

⁴⁷ Cfr. A.J. Lambert, *Une spiritualité pascal pour la pastorale aujourd'hui*, «Prêtres diocesains», 2007, 1438, pp. 15-25.